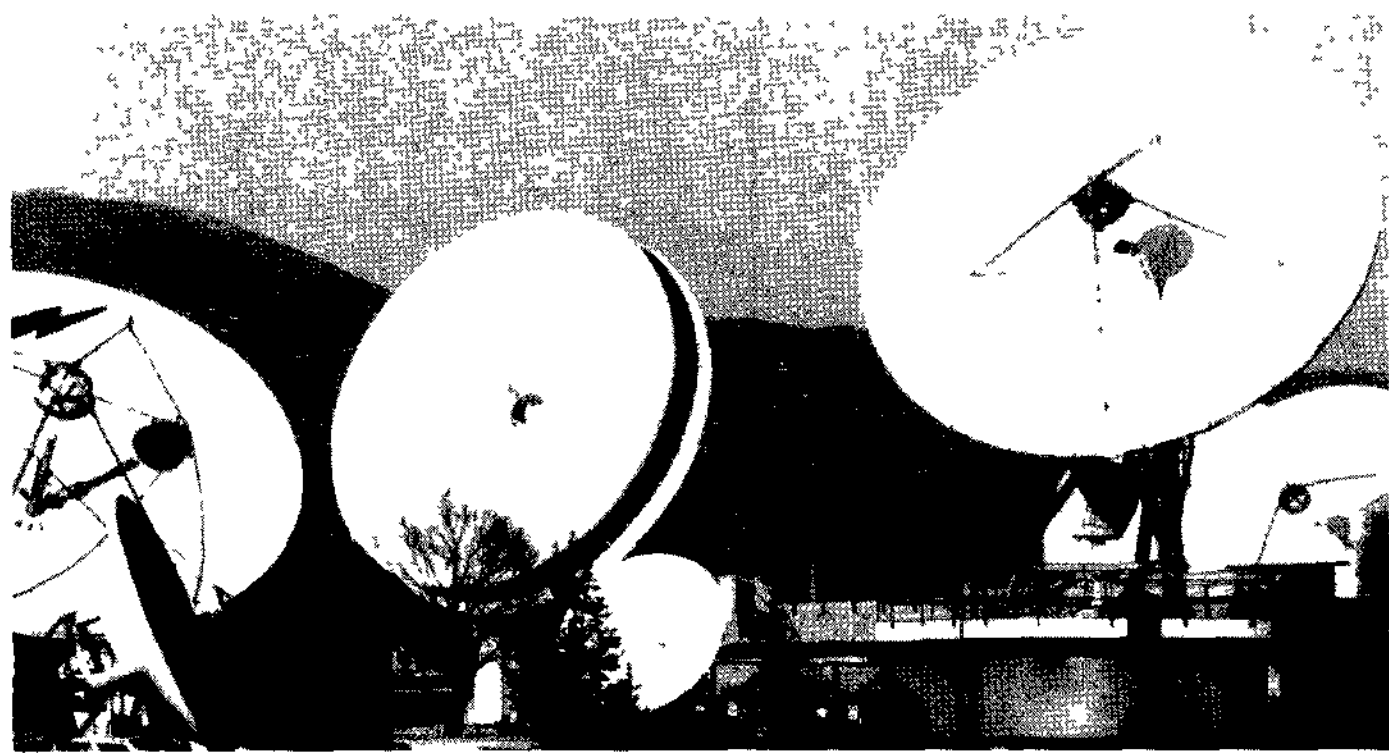


MANI PULITE.

I pm pensano che siano state pagate tangenti per nascondere la proprietà. Si chiederà il passaggio degli atti a Brescia?

Da Biondi a Mancuso il braccio di ferro tra i pm e i ministri



Una centrale per la trasmissione tv. A destra, Saverio Borrelli e, sotto, Filippo Mancuso

MILANO Certo i pm di Mani Pulite sono confortati dal fatto che il loro ex collega Antonio Di Pietro sulle pagine del suo Telegiornale ten ha fatto sapere. Mi dichiaro a tutti gli effetti corresponsabile delle accuse che il ministro Mancuso ha inteso lanciare nei loro confronti. Non hanno commesso nessun abuso e nemmeno io. È importante che Di Pietro sia intervenuto: si è limitato a dire il procuratore D'Ambrosio. Però con lui il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, e i pm Percamillo Davigo e Gherardo Colombo anche ten non hanno voluto commentare la scelta della procura generale della Cassazione di inviare loro un avviso di incolpazione. «Un atto dovuto» dicono inevitabilmente ed atteso dopo le richieste in tal senso fatte dal ministro della Giustizia Filippo Mancuso. Il procuratore generale della Cassazione dovrà decidere se il ministro ha colto nel segno o ha mosso rinvii non giustificati.

Di certo comunque i magistrati milanesi ad di la del fatto che fossero «preparati» non nascondono di essere stanchi di quello che lo stesso Di Pietro ha definito «un rito al piccione». Sono ormai otto mesi che continua il loro braccio di ferro con due ministri della Giustizia: prima Alfredo Biondi e poi Filippo Mancuso. Era il 13 ottobre 1994 quando Biondi ordinò la famosa ispezione nei confronti del pool di Mani Pulite. L'iniziativa corrispose con una delle fasi più acute degli attacchi contro le presunte mafiette del pool da parte dell'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi. A partire dal 24 novembre quattro ispettori si insediavano in una stanza del palazzo di giustizia di Milano. E da vanti a loro iniziò la sfilata di pm. Due giorni prima era stato notificato al Cavaliere l'invito a comparire per corruzione, preannunciato dal Corriere della Sera (l'inchiesta per la fuga di notizie è ancora in corso). Il procuratore Borrelli si rivolse al Consiglio superiore della magistratura per contestare l'ispezione. Disse al Csm: «Si è avuta la sensazione di una intimidazione collegando il momento in cui l'inchiesta è stata avviata dal ministero con quello che era o sembra essere lo stato delle indagini».

Inspettori non creduti. Nel marzo scorso gli ispettori consegnarono al nuovo ministro Mancuso la relazione su Mani Pulite. Sorpresa un'inchiesta lusinghiera: 350 cartelle in cui essi hanno scritto di aver trovato a Milano la completa collaborazione dei magistrati e non aver riscontrato alcun fatto illecito. Una citazione a caso? Secondo loro i pm milanesi hanno posto con l'indagine anti-tangenti una pietra miliare nella storia giudiziaria del nostro Paese». Tuttavia il ministro Filippo Mancuso lancia in resta non credette ne ai suoi ispettori né ai magistrati di Mani Pulite. Il 3 maggio Mancuso ha inviato così al procuratore generale della Cassazione: «Si aspetta l'arrivo della relazione disciplinare nei confronti di magistrati. 5 cartelle di fuoco. In estrema sintesi gli ispettori sono stati intimiditi se non se ne sono accorti fatti loro; comunque i magistrati milanesi sono «colpevoli di abuso continuato della posizione di ufficio» abuso caratterizzato da modalità subdole e sleali. Mancuso ha tentato di spedire a Milano un altro squadrone di ispettori. L'altro ten la Cassazione non ha potuto fare a meno di inviare a Milano i quattro avvisi di incolpazione.

Il caso Cateiani. Si vedrà. Però intanto altri incidenti stanno per commuovere il palazzo di giustizia di Milano e da lì si propagano altrove, anche a Roma. È il caso del procuratore generale di Milano Giulio Cateiani, per mesi in «spacofreddi» col pool, il cui ruolo nella promozione dell'ispezione voluta dal ministro Biondi non è mai stato chiarito bene. Cateiani è a sua volta sotto accusa perché secondo i soliti ispettori sarebbe stato sleale nei confronti del procuratore Borrelli e colleghi nascondendo documenti che i pm avevano fornito a sostegno della legittimità di una loro indagine sulla Fininvest. Inoltre avrebbe «indagato» informando sui Bonelli in persona. Giulio Cateiani ha negato. Ha parlato di campagne di stampa in cui ha tentato contro di lui e promesso battaglia per salvare la magistratura milanese dall'«infiltrazione» (testuale parola). E adesso s'inchina.

Telepiù al centro delle nuove accuse Berlusconi sospettato di violare le norme antitrust

E sul «caso Telepiù» che gli inquirenti hanno raccolto gli elementi di accusa più preoccupanti per Berlusconi candidato al processo per corruzione i pm sono certi che siano stati pagati i militi della Gdf incaricati dal Garante di controllare l'effettivo assetto societario della pay-tv. Il sospetto conseguente è che Berlusconi controllasse indirettamente più del 10% di Telepiù in violazione della Mammì. In 20 fascicoli gli atti di accusa. Ancora ignoto il gip

Fininvest Mondadori, Mediolanum e Videotime - riguarda la corruzione di militi della Gdf per evitare le verifiche del Garante su Telepiù. Quindi è ancora in corso anche l'inchiesta del Garante per la radio-diffusione e l'editore Giuseppe Santantoni, cui spetta vigilare sulla corretta applicazione della legge Mammì. Inoltre la pm romana Marina Cordova sta conducendo un'indagine su irregolarità nell'assegnazione di frequenze televisive. Indagine ereditata da Milano per scelta della Cassazione nel giugno 1993.

La storia della pay-tv

La questione di fondo resta comunque la stessa: chi è Telepiù? Furtive ricordate che la società nacque il 20 ottobre del 1990 per volontà di Silvio Berlusconi. Nel giugno 1992 Berlusconi dovette liberarsi del controllo delle tre reti Telepiù perché in base alle disposizioni dell'allora ministro delle Poste Carlo Azeglio ci sarebbe potuto detenere solo il canale 5 Italia 1 e Rete 4 e il solo 10 della pay-tv. Il 7 luglio 1994 il maresciallo Francesco Invernizzi, anziano nell'ambito dell'indagine sulla Cuff, disse di aver ricevuto 25 milioni di parte di S. Salvatore Scusa, direttore fiscale della Fininvest, per non rivelare che un vecchio amico di Berlusconi, l'immobiliare Renato della Valle, forse non controllava realmente il 21% di Telepiù. Scusa e Paolo Berlusconi hanno sempre negato di aver pagato mazzette per salvare la tv a pagamento mentre hanno ammesso di essere stati costretti a pagare per le altre società.

Magistrati milanesi hanno però acquisito da tempo testimonianze preziose. Il 22 settembre scorso al pm Antonio Di Pietro l'imprenditore milanese Luigi Koelliker ha spiegato che, nell'ottobre del 1991 Silvio Berlusconi, dopo il varo della legge Mammì, gli propose di intestarsi il 10% di Telepiù investendo un miliardo. La stessa proposta venne fatta ad altri amici. Tutti accettarono. Koelliker, vecchio amico di Berlusconi, ha aggiunto che verso il miliardo ad Alessandro Galliani, dirigente Fininvest, Berlusconi mi tranquillizzò - ha detto l'imprenditore - avrei potuto firmarmi indietro. In questo caso mi sarebbe stata restituita la somma.

Quando nel 1991 il capitale fu diviso in 130 miliardi Koelliker con altri due soci decise di intraprendere. Nell'affare entrarono invece il tedesco Leo March e la Banque Internationale Luxembourg Commissions (delegata alla nota Banca di Fininvest, Sergio Casarini) con il 24 per cento ciascuno. Koelliker è la questione venne definita nei dettagli dalla mia struttura e dalla struttura Fininvest. A Koelliker furono suggerite due società di diritto lussemburghese, la Nantex e la Cit che avrebbero provveduto a pagare il capitale. Nella richiesta di un giudizio si dice che queste due società lo

hanno sempre trattato con il gruppo Berlusconi. Chi ci fosse dietro il primo ottobre scorso è stato chiesto dai pm ad alcuni notai e commercialisti che gestiscono la liquidazione e il passaggio di alcune quote. Agli atti dei magistrati c'è anche la deposizione resa il 18 ottobre da Ruggero Magnoni, che a partire dal settembre 1993 condusse trattative volte all'acquisizione del 25% di Telepiù (di cui era titolare la misteriosa società lussemburghese Cit controllata dalla sola BIL) per conto del magistrato sudaficano Johann Rupert. Quella deposizione, ha consolidato il sospetto di un ruolo determinante svolto dalla Fininvest.

Intanto è appreso che la richiesta di rinvio a giudizio che riguarda Silvio e Paolo Berlusconi ed altri venti persone è accompagnata da una ventina di grosse cartelle piene di documenti e verbali. L'ultima preliminare non dovrebbe essere svolta dal gip Maurizio Grigo ma da un altro giudice non ancora scelto. L'avvocato Ennio Amadio, difensore di Silvio Berlusconi, non ha voluto fare commenti. Prima deve leggere gli atti e confrontarli col mio cliente. L'avvocato Carlo Tanomina, difensore del generale dell'Gdf Giuseppe Crucillo (computato) sembra invece intenzionato a chiedere che anche questo processo sia svolto dai giudici di Brescia.

MARCO BRANDO

MILANO Ancora Telepiù la tv a pagamento. Proprio un incubo per Silvio Berlusconi. Tra le accuse comprese nella richiesta di rinvio a giudizio sottoscritta dal pool milanese, è depositata sabato mattina quella che preoccupa di più il Cavaliere: riguarda Telepiù e la sua intricata storia. Insomma la decisione (a sorpresa) di chiedere il processo per corruzione nei confronti del leader di Forza Italia è stata incoraggiata dall'acquisizione di nuovi elementi su questo fronte e dall'elaborazione incrociata dei dati ottenuti durante un anno di indagini. I documenti testimoniano l'acquisizione di nuovi elementi acquisiti assai di recente. Alla fine i pm inquirenti si sono convinti di aver trovato un legame diretto tra Silvio Berlusconi, padrone della Fininvest e ufficialmente proprietario solo del 10% di Telepiù e le mazzette di cui i nomi della Guardia di Fi-

Le azioni di Telepiù

Se si scoprisse che parte una sola delle azioni di Telepiù oltre il 10% già posseduto da Berlusconi altri verso la Fininvest e c'è stata di sua proprietà attraverso coperture o prestanome, egli avrebbe violato la legge in base alla quale il titolo deve essere emesso in base alla legge Mammì, per cui il canale 5 Italia 1 e Rete 4 pilastri del suo impero economico. Di altri pm gli inquirenti milanesi non sono gli unici che si stanno occupando del caso Telepiù. L'inchiesta di Mani Pulite - oltre le ispezioni svolte da mazzette sulle società

finanziarie incaricate dal Garante per l'editore Giuseppe Santantoni di svolgere accertamenti sull'assetto societario della pay-tv. I magistrati hanno già informato lo stesso Garante che può revocare le concessioni rilasciate sulla base di documenti falsi.

Berlusconi a Macherio dopo un'operazione per asportare una piccola ermia, tace sulla vicenda. Fini non si unisce ai cori di difesa del Polo

Berlusconi si fa operare per un'ernia e non va a Palermo al convegno sulla mafia. Evita così i riflettori il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio. All'interno del Polo posizioni molto sfumate. Fini non vuole fare dichiarazioni. Casini parla di accanimento del giudice ma rifiuta il termine complotto. Non si spegne invece la polemica politica interna. Mastella chiede un vertice tra le forze del Polo e La Loggia lo invita all'autocritica.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Gli uomini del Polo di giorno dopo l'annuncio della richiesta di rinvio a giudizio del suo leader Silvio Berlusconi per tangenti alla Fininvest. Il panorama delle reazioni ancora in evoluzione. C'è chi dice che si dichiarerà impugnatore di altre faccende. Chi si limiterà a difese d'ufficio più o meno che se ne fa. Altri comunque si preparano quasi tutti molto stamati dopo le bond di esonerazione espresse nelle prime ore dopo l'annun-

Macherio di valere non ha voluto commentare sulle notizie. Fini chiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti ha rimandato il commento della sua dichiarazione del 19 settembre con un rinvio a giudizio basato su un'operazione senza precedenti.

Casini, c'è accanimento

Intervista al leader del Pds solo il segretario di Cef. Berlusconi e Casini vogliono intervenire in Parlamento. Le domande di prescrizione sono state accantonate. Il ministro della Giustizia ha detto che è impossibile che Berlusconi venga processato. Il suo giornale, il Nuovo centrista, ha scritto: «Il processo impare di sei communi che queste sono problemi pesanti».

La Camera non ha voluto fare dichiarazioni perché impegnato nel suo studio di avvocato ad esaminare le carte di un importante processo che si aprirà nei prossimi giorni a Varese. Solo il pm Saverio Grigo, che ha speso parole proferite in un'aula, ha detto della prescrizione e l'ha precisata domandando se è possibile che Berlusconi venga processato. Il suo giornale, il Nuovo centrista, ha scritto: «Il processo impare di sei communi che queste sono problemi pesanti».

Se il leader del Polo non vorrà mantenersi come è ha pensato. Truzzi, Milano, presidente della commissione Giustizia della Camera, ha detto che il pm è un po' che di rinvio per Biondi il pm, un uomo di fiducia, Puliz, e perché il ministro della Giustizia non avrebbe potuto intervenire. Il suo giornale, il Nuovo centrista, ha scritto: «Il processo impare di sei communi che queste sono problemi pesanti».



Silvio Berlusconi. Luca Bruno Ag.

Mastella: turbolenza nel Polo

Chiedi il Polo le reazioni. Mastella è il più scettico. La Loggia lo invita all'autocritica. Mastella e il suo settore. La Loggia lo invita all'autocritica. Mastella è il più scettico. La Loggia lo invita all'autocritica. Mastella è il più scettico. La Loggia lo invita all'autocritica.

gruppi dirigenti non è un po' come un po' di difficoltà. C'è un'idea di un vertice. Fini chiede un vertice tra le forze del Polo. Mastella è il più scettico. La Loggia lo invita all'autocritica. Mastella è il più scettico. La Loggia lo invita all'autocritica.